

Piccoli eroi

Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista

mercoledì 5 novembre 2014, ore 9,00-18,00

Sala Napoleonica, Palazzo Greppi, via S. Antonio 10, Milano

Adolfo Scotto di Luzio

L'eroe necessario: una proposta di lettura dei libri per ragazzi

Il tema dell'eroe è tornato con una certa rilevanza al centro del discorso pubblico italiano e non solo nel primo decennio del nuovo secolo. In questa rinnovata centralità si rispecchiano questioni più generali legate, da un lato, al ricomparire della guerra all'orizzonte delle società occidentali; dall'altro, alla crisi di motivazione delle società democratiche. L'eroe di questo tipo di discorso è essenzialmente un eroe politico-civile, cui viene sostanzialmente chiesto di surrogare un'azione collettiva latitante che ha smarrito la capacità di affermarsi. È di fatto un eroe paradossale, costretto a negare se stesso, la propria unicità e differenza, in un gioco estenuante tra spinte egocentrico-narcisistiche e diffidenza nei confronti della propria ambizione. È un eroe conformista chiamato a rappresentare una condizione media piuttosto che a indicare un nuovo cammino. Questo eroe democratico ha parenti lontani e imbarazzanti nella cultura di massa degli anni Trenta. Ma c'è un altro modo di intendere l'eroe, in termini questa volta non politici. L'eroe come io individuale che lotta per la propria affermazione. Costantemente impegnato a difendersi dalle forze che ne minacciano l'annientamento e in cammino verso la fondazione di un nuovo vincolo. Questo eroe necessario, che si muove in profondità invece che in estensione e che racconta la storia della coscienza invece di ribadire il sistema dei valori dominanti, è una componente fondamentale del narrativo come modo che gli uomini hanno di comprendere la propria vicenda. Scopo della relazione è rintracciarne la presenza nella letteratura per ragazzi di epoca fascista, distinguendo tra esigenze politiche e storia della coscienza individuale.

Adolfo Scotto di Luzio insegna Storia della pedagogia nell'Università di Bergamo. Si è occupato a lungo di storia della letteratura per ragazzi in Italia tra Ottocento e Novecento e in modo particolare durante il fascismo cui ha dedicato la sua tesi di dottorato, edita dal Mulino nel 1996 con il titolo *L'appropriazione imperfetta*. I suoi interessi di ricerca continuano a muoversi nell'ambito del sentimento della giovinezza e delle sue forme culturali. A questo indirizzo originario si è con il tempo venuto affiancando un interesse più generale per i rapporti tra politica e scuola. A questo ambito di ricerca appartengono libri come *Il liceo classico*, *La scuola degli italiani*, entrambi usciti per il Mulino, e *La scuola che vorrei* pubblicato per i tipi di Bruno Mondadori.

Mariella Colin

Il «romanzo di formazione» fascista per i ragazzi

Dopo averne compreso tutta la potenzialità, il fascismo si è appropriato della letteratura giovanile, e la produzione per l'infanzia è stata rimodellata secondo una nuova estetica totalitaria, che ne ha toccato tutte le forme (le fiabe, i racconti, i romanzi). Un esempio della narrativa ideologizzata sviluppatasi durante il Ventennio è quello del "romanzo di formazione" (o "romanzo della rinascita", "romanzo della redenzione", secondo l'appellazione fascista), ambientato nel periodo che va dalla Grande Guerra alle azioni squadriste e alla marcia su Roma. Queste tappe si incarnano nella figura di un protagonista bambino oppure adolescente, il quale vi prende egli stesso parte. La sua vicenda personale si confonde con questi momenti storici, e la formazione del suo carattere avviene passando attraverso le prove dolorose, ma altamente formatrici, che sono le esperienze fatte durante la guerra e la rivoluzione fascista. Ciò dà luogo a quello che potremmo chiamare "il *Bildungsroman* fascista", che segue un intreccio in cui si compie l'educazione politica di un piccolo personaggio secondo uno schema narrativo e ideologico fisso, attraverso il quale la storia individuale ripete la storia collettiva. Nel "romanzo della rinascita" si cimentarono autori quali Francesco Jovine, Renzo Pezzani, Olga Visentini e altri, scrivendo opere che figurarono nel canone della nuova letteratura giovanile fascista.

Mariella Colin è ordinaria di Letteratura e Cultura italiana del XIX e XX secolo all'Università di Caen, dove ha fondato e diretto diverse équipes di ricerca. Dirige presso le Presses Universitaires di Caen la rivista *Transalpina* e la collana di monografie «Les cahiers de *Transalpina*», è membro di diversi comitati scientifici e editoriali di altre collane e riviste universitarie, in Francia e in Italia. È specialista di letteratura per l'infanzia, su cui i suoi saggi più importanti sono *L'âge d'or de la littérature d'enfance et de jeunesse italienne* (2005, prix Charles Perrault 2006), *La littérature d'enfance et de jeunesse en France au XIX^e siècle. Édition, traduction, lecture* (2011), «*I bambini di Mussolini*». *Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo* (2012).

Enzo R. Laforgia

Fare gli imperialisti. Il tema africano nel libro unico di Stato per le scuole elementari

A partire dall'anno scolastico 1930/1931 il Ministero dell'Educazione Nazionale impose a tutte le scuole elementari l'adozione di un unico libro di Stato. Lo studio di tale fonte, continuamente aggiornata nel corso degli anni successivi, consentirà di ricostruire il modo in cui venne elaborato il tema africano e coloniale all'interno del più vasto progetto pedagogico del fascismo.

Enzo R. Laforgia Presidente dell'Istituto varesino "Luigi Ambrosoli" per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione, è autore di numerosi contributi dedicati alla storia e alla cultura italiane tra Otto e Novecento. Si è occupato, in particolare, dei rapporti tra cultura e imperialismo e dell'organizzazione della cultura in età fascista. Tra i suoi ultimi lavori, l'edizione critica degli scritti africani di Curzio Malaparte (Curzio Malaparte, *Viaggio in Etiopia e altri scritti africani*, a cura di Enzo R. Laforgia, Firenze, Vallecchi, 2006, tradotto in Francia nel 2012) e la monografia *Curzio Malaparte scrittore di guerra* (Firenze, Vallecchi, 2011). Di recente ha curato il volume *Luigi Ambrosoli e la storia d'Italia. Studi e testimonianze*, (con Carlo G. Lacaïta, Milano, FrancoAngeli, 2012) e il volume *Costruttori di libertà. L'organizzazione muraria di Varese dalle origini al fascismo* (Roma, Ediesse, 2014).

Elisa Marazzi

Ornella: da Vivere a Giovinezza, dalle novelle umoristiche ai Quaderni di scuola. Un contributo alla storia degli autori-educatori

Oronzina Quercia Tanzarella (1887-1940) fu insegnante e successivamente ispettrice scolastica, ma soprattutto prolifica autrice, con lo pseudonimo Ornella, di libri per i maggiori editori di libri scolastici e per l'infanzia, in particolare Mondadori e Bemporad, con i quali tenne una fitta corrispondenza. Ripercorrendo la sua carriera, dagli esordi nella mondadoriana bibliotechina della «Lampada» (1924), al successo nell'editoria scolastica (pubblicò un corso di letture dall'emblematico titolo di *Giovinezza*), coronato dalla collaborazione al Libro di Stato, emerge un esempio significativo dell'attività di educatori e insegnanti nell'editoria per ragazzi degli anni del fascismo, in ragione della necessità di offrire letture sane e istruttive all'"italiano nuovo".

Elisa Marazzi è assegnista di ricerca all'Università degli Studi di Milano, dove si occupa di Storia dell'editoria. Ha indagato le dinamiche di produzione e diffusione del libro scolastico in età contemporanea, i rapporti tra libri di testo e letteratura per l'infanzia e, durante un post-doc in Francia, ha approfondito la circolazione transnazionale delle letture per bambini. Ha pubblicato saggi su riviste («Società e storia», «History of Education and Children's Literature») e in volume. È in corso di stampa la monografia *Libri per diventare Italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

Ada Gigli Marchetti

Una difficile obbedienza al regime: l'editore Adriano Salani

La Salani, antica e fortunata casa editrice fiorentina fondata da Adriano Salani, nacque nel 1862. A partire dalla fine del XIX secolo si specializzò in pubblicazioni – per lo più romanzi – rivolte ai ragazzi, agli adolescenti e, soprattutto, alle signorine. Per incrementare questo filone editoriale che si articolò in numerose e ancor celebri collane (ricordiamo soprattutto la «Biblioteca dei miei ragazzi» e la «Biblioteca delle signorine»), essa attinse non tanto e non solo alle opere di autori italiani, ma soprattutto a quelle di autori stranieri, inglesi e francesi, per lo più classici.

L'avvento del fascismo a tutta prima non incise sulla linea della casa editrice a quel tempo guidata dal nipote del fondatore Adriano, Mario Salani. Gradualmente però la Salani dovette adeguarsi e in modo sempre più incisivo alle direttive che il regime andava progressivamente imponendo. Si adeguò al fatto che la stampa dovesse “assolvere una funzione educativa, esaltando l'eroismo italiano, soprattutto militare, la razza italiana; la storia presente e passata” (*Piccoli libri della patria*, i *Libri della festa* e i *Libri della gioventù*). Si adeguò all'imposizione di proporre libri di avventura, purché fosse “audace e sana”. Si adeguò al fatto che i “caratteri somatici dei personaggi fossero spiccatamente italiani”, e che testi e illustrazioni dovessero “essere opera di scrittori e artisti e non di dilettanti senza preparazione”. Ma non si adeguò all'imposizione di abolire completamente “il materiale d'importazione straniera” e di sopprimere quelle storie e illustrazioni che si ispiravano alla produzione non italiana. Non si adeguò perché non poteva. Il suo catalogo, costruito fin dalle origini della casa editrice da opere in gran parte straniere, di opere straniere continuava ad alimentarsi. Contro la politica autarchica del libro e a difesa della sua produzione Mario Salani cercò di opporsi, ma non ci fu nulla da fare. Benché sempre più frequenti divenissero le pubblicazioni improntate all'ideologia fascista, il controllo del regime sulla letteratura giovanile e quindi la “bonifica” della produzione libraria destinate ai ragazzi divennero sempre più stringenti. A ciò si aggiunsero le difficoltà causate dallo scoppio della guerra che impresse il colpo mortale alla produzione libraria: dai 113 volumi usciti nel 1937 essa passò infatti a 91 nel 1940, a 39 nel 1942, a soli 5 nel 1945.

Ada Gigli Marchetti insegna Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze politiche economiche e sociali dell'Università degli Studi di Milano. Si è dedicata a ricerche sull'associazionismo sindacale dei tipografi, sulla storia del giornalismo e dell'editoria e si è occupata di storia delle donne. Per i tipi di FrancoAngeli ha scritto tra gli altri: *Le edizioni Corbaccio. Storia di libri e di libertà* (2000), *Libri buoni e a buon prezzo. Le edizioni Salani (1862-1986)* (2011); ed è inoltre curatrice con altri studiosi di *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio* (2004).

È membro del Dottorato di ricerca in Storia delle società e delle istituzioni nell'Europa contemporanea e direttrice dell'Istituto lombardo di storia contemporanea.

Sabrina Fava

«Prigionieri della speranza»: scrittori ebrei per ragazzi tra opposizione, consenso e persecuzione

Nella cultura italiana tra le due guerre si incontra un crescente impegno di autori ebrei nell'educazione alla lettura e nella scrittura creativa destinata al pubblico giovanile. L'educazione delle giovani generazioni e l'attenzione profonda per la bellezza della parola sono viatico per la conservazione e la trasmissione di una memoria individuale e collettiva alla generazione che viene. Entro tale orizzonte di senso si situano scrittori dai percorsi personali e narrativi molto diversi che vanno dall'aperta opposizione al fascismo, come Paola Carrara Lombroso e Amelia Rosselli, ad altri dalle esistenze più tortuose, come Laura Cantoni Orvieto e le sorelle Anna e Rosa Errera. I tentativi perpetrati ai loro danni dalle persecuzioni razziali per annullarne la voce narrativa bloccando le pubblicazioni, fino a casi estremi di mancato riconoscimento dell'autorialità delle loro opere, confermano l'idea che la passione ebraica per la scrittura e la fiducia incrollabile per l'educazione siano state le cifre distintive per qualificarli “prigionieri della speranza” e che lungo tale itinerario siano riusciti realmente a consegnarci la modernità della parola scritta e l'esempio della loro esistenza.

Sabrina Fava è ricercatrice di Storia della pedagogia presso l'Università Cattolica. Insegna Letteratura per l'infanzia e Storia della lettura e della letteratura per l'età evolutiva nella sede di Milano e Letteratura per l'infanzia e Storia dei sistemi educativi e formativi nella sede di Brescia. I suoi interessi di ricerca si rivolgono in particolare verso la storia della letteratura per l'infanzia tra Otto e Novecento negli snodi tra pubblicistica per ragazzi, editoria e critica. Tra le pubblicazioni: *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre* (Vita e Pensiero, 2004); *Dal “Corriere dei Piccoli” Giana Anguissola scrittrice per ragazzi* (Vita e Pensiero, 2009); *Nell'officina creativa di Gianni Rodari: dal Quaderno di Fantastica al “Pioniere”* («History Education & Children's Literature», 2013, 1); *“Il Vittorioso”: a Magazine for Youth Education Beyond Italian Fascist Propaganda*, («History Education & Children's Literature», 2014, 1).

Giorgio Bacci

«Sembra di essere al cinematografo»: casi emblematici di propaganda (razzista) per immagini

Luciano Serra pilota e *Biancaneve e i sette nani*, le leggi razziali e il convegno sulla letteratura infantile di Bologna hanno in comune una data, il 1938, e in particolare i mesi compresi tra agosto e novembre, che

porteranno al periodo più cupo del regime fascista. Il presente intervento, articolandosi intorno a una pubblicazione rara di propaganda fascista, *La favola vera del britanno*, analizzerà secondo un'ottica particolare il tema dell'antisemitismo e della xenofobia, trovando riscontri in due dei giornali e periodici più estremisti e schierati del tempo, ovvero «Quadrivio» e «La Difesa della Razza». Senza naturalmente la pretesa di esaurire il tema, il contributo vuole piuttosto innestarsi in un filone di studi culturali volti ad analizzare l'influenza della propaganda fascista antisemita sull'immaginario comune. In particolare, si focalizzerà l'attenzione sul tema della convergenza tra odio anti-inglese e odio anti-ebraico, individuandone alcune radici visive intorno agli anni Trenta-Quaranta.

Giorgio Bacci (Livorno, 1980), è attualmente ricercatore t.d. in Storia dell'arte contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e coordinatore nazionale del progetto FIRB, Futuro in Ricerca 2012, *Diffondere la cultura visiva: l'arte contemporanea tra riviste, archivi e illustrazioni* (www.capti.it).

In precedenza è stato responsabile del progetto di studio riguardante le illustrazioni e gli illustratori della casa editrice Salani e curatore della mostra e del relativo catalogo *Da Pinocchio a Harry Potter. 150 anni di illustrazione italiana dall'Archivio Salani 1862-2012* (Milano, Salani, 2012).

Oltre a saggi e articoli è autore di *Le illustrazioni in Italia tra Otto e Novecento. Libri a figure, dinamiche culturali e visive* (Firenze, Olschki, 2009).

È docente a contratto di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università di Torino.

Massimo Castoldi

Voci del dissenso: Giuseppe Latronico e Aurelio Castoldi

Giuseppe Latronico (1895-1981), amico di Piero Gobetti, convinto repubblicano, attivo antifascista in relazione con Parri e Calamandrei, e Aurelio Castoldi (1892-1967), socialista, membro del Consiglio comunale di Pavia nel cosiddetto Biennio rosso dal 31 ottobre 1920 al 29 ottobre 1922, stretto collaboratore del sindaco Alcide Malagugini, scrivono per l'infanzia negli anni del fascismo, cercando di proporre modelli educativi alternativi rispetto a quelli imposti dalla dittatura. Tentano anche, con qualche studiato compromesso, l'impresa editoriale dell'*Enciclopedia del ragazzo italiano* della casa editrice Labor di Milano, con la collaborazione di Daniele Ercoli, ex dipendente Mondadori, tra i fondatori della casa editrice La Prora, e pure attivo già nel 1931 in «Giustizia e Libertà».

Massimo Castoldi filologo e critico letterario, si è occupato soprattutto di poesia del Rinascimento, di letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento e di onomastica letteraria. È collaboratore dell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, per la quale ha curato i volumi *Dell'invenzione e altri scritti filosofici* (con Umberto Muratore, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2004) e *Sul Romanticismo* (ivi, 2008). Studioso in particolare di Giovanni Pascoli, ne ha pubblicato l'edizione critica dei *Saggi e lezioni leopardiane* (La Spezia, Agorà edizioni, 1999) e il primo commento a *Le Canzoni di re Enzo* (Bologna, Pàtron, 2005). È poi autore dei volumi *L'ombra di un nome. Letture pascoliane* (Pisa, ETS, 2004) e *Pascoli* (Bologna, il Mulino, 2011).

Tra i compilatori del *Vocabolario della lingua italiana Zingarelli*, ha pubblicato anche con Ugo Salvi il volume *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva. Usi evocativi, allusivi, metonimici e antonomastici della lingua italiana* (Bologna, Zanichelli, 2003).

Si è occupato anche di storia del Novecento e in particolare di memoria della Resistenza. Tra i suoi lavori a riguardo è il recente volume Marcella Chiorri Principato, *Storia di un comitato. Il Comitato Onoranze Caduti per la Libertà. Milano 1945-1956*, a cura di Massimo Castoldi, Milano, FrancoAngeli, 2014. È direttore della Fondazione Memoria della Deportazione di Milano.

Giorgio Montecchi

Bruno Angoletta, un ardito illustratore per la gioventù italiana

Bruno Angoletta, nato a ridosso del confine austriaco dell'Italia, già illustratore affermato, partecipò come volontario al primo conflitto mondiale e ne riportò due medaglie al valore. Questa esperienza segnò il suo impegno civile, che in tempi difficili può essere letto, con Oreste del Buono, come un «pervicace disinteresse» per la politica, ma che di fatto si tradusse in una distanziata ed asettica adesione al fascismo, non diversamente dalle migliaia di italiani che come lui si erano formati negli ambienti provinciali e borghesi tra Otto e Novecento. Ne nasce, in campo grafico, una pluralità di atteggiamenti, mai ostentati, che da «Naso Rosso» di Giorgio Clemente di San Luca e da «Giro Giro Tondo» di Antonio Beltramelli, passando per i vari Romolino e Remoletto, approdano, dal 1928, al celebre Marmittone del «Corriere dei Piccoli».

Giorgio Montecchi, professore ordinario di Bibliografia e Biblioteconomia presso la Facoltà di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Milano, ha pubblicato diversi saggi di storia delle istituzioni culturali. Le sue ricerche si orientano verso quattro indirizzi di studio: il passaggio dal codice manoscritto al libro a stampa; storia della tipografia, della stampa e dell'editoria dalle origini al XX secolo; storia delle biblioteche e della cultura scritta dall'età di antico regime a oggi; temi e problemi di bibliografia e di biblioteconomia.

Dirige la rivista «Bibliologia. An International Journal of Bibliography, Library Science, History of Typography and the Book».

Tra le sue pubblicazioni si segnalano le seguenti: *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena, Mucchi, 1988; *Il libro nel Rinascimento*, 2 voll., Roma, Viella, 1997-2005; *Itinerari bibliografici. Storie di libri, di tipografi e di editori*, Milano, FrancoAngeli, 2001; in collaborazione con Anna Rosa Venturi e Alessandra Chiarelli, *Gli ozi di un illuminista. I libri di Alfonso Vincenzo Fontanelli alla Biblioteca Estense di Modena*, Pisa, Serra, 2008. Ha curato con Raffaella Manelli *Biblioteche e lettura a Modena e provincia dall'Unità d'Italia ad oggi*, Bologna, Editori Compositori, 2012. Con Anna Rosa Venturi ha curato il volume *Guanda Delfini e la cultura modenese*, Modena, Edizioni Artestampa, 2012.

Elena Surdi

«*La Tradotta*» di Antonio Rubino: dalle tavole a colori ai balilla in camicia nera

La mobilitazione degli intellettuali successiva alla disfatta di Caporetto trovò nel giornalismo di trincea il contesto ideale per servire la patria in punta di penna. Antonio Rubino (1880-1964) scrittore e illustratore per l'infanzia, dal 1918 al 1919 fu vulcanico redattore de «*La Tradotta*». Il passaggio dal pubblico infantile del «*Corriere dei Piccoli*» (fino ad allora principale interlocutore rubiniano) al destinatario adulto influì sia sulla forma sia sui contenuti della sua arte; metamorfosi che svela la genesi di un progressivo allineamento dell'artista sanremasco all'ideologia nazionalista e che prelude agli sviluppi di adesione al fascismo.

Elena Surdi è dottore di ricerca in Pedagogia (*Education*) e collabora con la cattedra di Letteratura per l'infanzia dell'Università Cattolica di Milano come conduttrice delle attività di laboratorio nel corso di Laurea in Scienze della formazione primaria. È autrice di alcune schede del *Dizionario biografico dell'educazione (1800-2000)*, 2013, e del saggio «*Sono anche poeta*»: *le pubblicazioni in versi di Antonio Rubino in età giolittiana. Alle sorgenti di una vocazione artistica* (2014).

Martino Negri

Antonio Rubino, fascista «gentile»

Sul fatto che il «padre» del fumetto italiano, Antonio Rubino, fosse fascista non sussistono dubbi. Ma Rubino fu fascista a modo suo, in maniera «gentile e non servile», come avrebbe detto Italo Calvino, ed è forse proprio per questo che i suoi personaggi e le sue storie seppero conquistare e plasmare l'immaginario di più di una generazione di italiani.

Questo contributo è inteso a illustrare lo scarto esistente, nell'opera di Rubino, tra l'esplicita e dichiarata condivisione degli ideali fascisti e una sotterranea linea di resistenza, riscontrabile nel carattere e negli atteggiamenti dell'autore, così come nei messaggi impliciti di molte tavole e racconti.

Martino Negri è docente a contratto presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Oggetto privilegiato del suo interesse di ricerca sono le modalità di interazione tra linguaggio verbale e iconico nello spazio della pagina, nella duplice direzione dell'indagine su oggetti del passato, per un verso, e, per l'altro, sull'editoria degli ultimi dieci anni; parallelamente a questo filone, di impostazione storica, ha sviluppato una linea di indagine incentrata sul tema dell'incontro tra bambini e libri, con una focalizzazione sull'esperienza del lettore. Collabora stabilmente con la rivista «*Hamelin. Storie, figure, pedagogia*» e ha pubblicato *Viperetta. Storia di un libro* (Scalpendi, 2010), *Lo spazio della pagina, l'esperienza del lettore* (Erickson, 2012). Con Francesco Cappa ha curato l'edizione di Walter Benjamin, *Figure dell'infanzia. Educazione, letteratura, immaginario* (Raffaello Cortina, 2012).